



La strada di Ignazio per il cielo

Gli "Esercizi spirituali" sono un tesoro consegnato alla Chiesa
Un cammino di conversione, immerso nella storia sacra

testo di **Jacques Servais***

Gli *Esercizi* «sono tutto il meglio che io possa pensare, sentire e comprendere in questa vita, sia perchè l'uomo possa tirare profitto per se stesso sia perchè possa portare frutto e aiutare molti altri», scriveva sant'Ignazio (Loyola, 23 ottobre 1491 - Roma, 31 luglio 1556) nella lettera del 16 novembre 1536. Egli aveva la viva coscienza di aver ricevuto con essi un dono da trasmettere alla Chiesa. Questa, del resto, l'ha compreso, come risulta sia dalle testimonianze dei suoi santi (Francesco di Sales, Carlo Borromeo...) che dalle dichiarazioni dei suoi pastori (Benedetto XIV, Leone XIII, Pio X, Pio XI...) fino a oggi. Mentre era ancora senza cultura – e in realtà non sarà mai uno speculativo – Inigo de Loyola compose un libretto al quale diede il nome di "Esercizi spirituali", un'espressione che poi tanti useranno come titolo di un cammino proposto ai fedeli per aborrire i loro peccati e imitare gli esempi di Gesù Cristo. Per quanto maldestra fosse la sua scrittura, il libretto che egli lasciò in eredità ai gesuiti con direttive ben precise ha un privilegio imparagonabile rispetto a tutti gli altri metodi che verranno sviluppati in seguito.

Gli *Esercizi* di sant'Ignazio non sono un libro di lettura spirituale. Per averne una conoscenza concreta, non basta una semplice lettura del testo, d'altronde di

scarso tenore letterario, o una presentazione sotto forma di commenti e sviluppi teorici. Serve, invece, una pratica individuale guidata da qualcuno. Chi dà gli esercizi deve limitarsi a proporre «brevi e sommarie spiegazioni» (*Esercizi Spirituali* 2), e a seguire passo dopo passo chi li fa, badando a che gli atti dell'intelligenza con i quali l'esercitante riflette e ragiona siano accompagnati dagli «atti della volontà», e che quando egli «muove gli affetti» abbia il senso della giusta distanza e «riverenza» nei confronti di Dio (*ES* 3). Del percorso generale di questi Esercizi completi, che si dovrebbero concludere più o meno in trenta giorni, Ignazio dà comunque nelle "Annotazioni" preliminari una succinta descrizione. Consistono in quattro parti dedicate alla «considerazione dei peccati», alla contemplazione della vita nascosta e pubblica di Gesù, alla sua passione e alla sua risurrezione. Sono un metodo con il quale un cristiano si esercita, attraverso una conversione evangelica («davanti a Cristo posto in croce»), a seguire personalmente Gesù (contemplando tappa dopo tappa la sua vita fino alla sua passione, risurrezione e ascensione). Durante queste quattro settimane chi partecipa comincia col «disporre la propria anima per rimuovere da sé tutti gli affetti disordinati», in modo da cercare e trovare successivamen-

Peter Paul Rubens,
Sant'Ignazio libera un'indemoniata, 1620 circa,
olio su tela. Genova,
chiesa del Gesù (Scala).

In queste pagine, da sinistra,
Sant'Ignazio di Loyola all'assedio di Pamplona, fine del XVI secolo, olio su tela.
 Friburgo, Collegio di San Michele (DeAgostini Picture Library/Scala);
 Giambattista Mariotti, *Sant'Ignazio di Loyola davanti a papa Paolo III*, 1740,
 olio su tela. Venezia, Gallerie dell'Accademia (Cameraphoto/Scala).



te «la volontà divina nella disposizione della propria vita» (ES 1).

L'idea di un libro di questa natura è legata alla conversione di Ignazio. Convalescente a Loyola, nel castello di famiglia, in seguito alle ferite riportate il 20 maggio 1521 durante l'assedio di Pamplona, è preso dal desiderio di imitare san Domenico e san Francesco. Con l'ingenuità e la furbizia dei bambini e dei santi, si è spontaneamente messo all'ascolto del Vangelo – «scriveva le parole di Cristo in

rosso e quelle di Nostra Signora in azzurro» (*Autobiografia* 11) – ed è preso da un desiderio imperioso di purificazione. L'originalità degli *Esercizi* rispetto ai libri di devozione non si spiega con l'ingegno d'Ignazio, bensì con le grazie mistiche che ricevette fin dall'inizio del pellegrinaggio che intraprese dopo la sua conversione. Un giorno, fra il 1522 e il 1523, dopo un periodo d'intenso combattimento spirituale, fu istruito immediatamente da Dio. A Manresa, presso il fiume

Cardoner, dove giunse dopo aver deposto la spada di cavaliere all'altare della Madonna di Montserrat, «cominciarono ad aprirsi gli occhi della mente» (AU 27). Lo Spirito Santo che lo invase gli fece «capire e conoscere molte cose, sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere, e questo con un'illuminazione così grande», dichiarerà alla fine della sua vita, «che [...] mettendo insieme tutti e quanti gli aiuti ricevuti da Dio, e tutte quante le cose che aveva appreso, an-

che riunite tutte insieme, non gli sembrava di aver imparato tanto come in quella sola volta» (AU 30). Ignazio viene illuminato sui misteri della creazione del mondo, della presenza eucaristica, e attraverso l'umanità di Cristo scorge qualcosa del mistero della Santissima Trinità. La comprensione "archittonica" della Rivelazione che Ignazio riceve presso il fiume Cardoner, quando il piano di salvezza di Dio per il mondo gli viene delineato in un modo insolubilmente unitario, fa sì che

sapere e vita non possano più separarsi l'uno dall'altra. L'uomo che si era messo a seguire Cristo ha così il sentimento di aver ricevuto una specie di intima conoscenza sperimentale di questo piano, e di dover ora lasciare fruttificare in sé tale dono nuovo dello Spirito Santo. Da qui nasce anche il suo proposito di aiutare le anime, di darsi all'apostolato.

Lo hanno ben intuito i suoi figli: la sapienza che mostrano gli *Esercizi* a chi li pratica non è quella che trasmettono i

precettori e i docenti o che si ricava da un approfondimento personale delle Sacre Scritture. Essi non sono il frutto degli studi che Ignazio fece in seguito nelle università, quanto dell'insegnamento dello Spirito Santo, la cui unzione gli ha consentito di chiarire le sue intuizioni interiori e di usare queste nel rapporto con le anime. Nella visione del Cielo che gli si è disciuso ha scorto una chiamata a «seguire la via della perfezione e quello che tornava a maggior gloria di Dio» (AU 36). Sarà

In queste pagine, da sinistra, *Sant'Ignazio di Loyola*, XVII secolo. Castiglione delle Stiviere, Museo Storico Aloisiano (DeAgostini Picture Library/Scala); *Morte di Sant'Ignazio*, fine del XVI secolo. Friburgo, Collegio di San Michele (DeAgostini Picture Library/Scala).

anche questa la regola messa in evidenza negli *Esercizi*: in tutto conseguire sempre «una maggior gloria di Dio e una maggiore perfezione della propria anima» (ES 185), vale a dire: non mettere limiti alla propria disponibilità nei confronti dei suoi disegni al nostro riguardo. È quanto il santo esprime con ciò che diventerà una massima della sua spiritualità: «farcì indifferenti rispetto a tutte le cose create» cosicché possiamo «scegliere quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati» (ES 23).

È significativo il fatto che sant'Ignazio non indirizzi i suoi figli alla ricerca di grandi illuminazioni come quelle che gli sono state impartite. Memore della sua condizione di principiante, quando ancora «non sapeva cosa fosse l'umiltà o la carità o la pazienza o la discrezione, necessarie per regolare e misurare le virtù» cristiane (AU 14), e Dio «lo trattava come un maestro di scuola tratta un bambino» (AU 27), sa che «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (ES 2), e che questa esperienza è accessibile alle persone «poco colte» (ES 18). Queste, come lui stesso all'inizio del suo percorso, una volta istruite a «prestare onore e riverenza al loro Creatore e Signore» (ES 39), si sentono facilmente portate a «porre la loro esistenza, genere e stato di vita a lode e gloria di Dio nostro Signore e salvezza della propria anima» (ES 189). Questo, che è il «principio e fondamento» (ES 23) di ogni vita. L'uomo è creato a gloria di Dio e soltanto ordinando interamente la propria esistenza al suo servizio consegue la salvezza eterna. Come anche gli angeli, è un essere fatto *ex nihilo* ma che, «creato in grazia» (ES 50), stranamente confina con Dio. La sua natura è quella di un essere spirituale «capace di avvicinarsi e unirsi al suo Creatore e Signore» (ES 20), conformemente al fine soprannaturale in essa inscritto. È indubbio che l'uomo abbia un'autentica, se pur finita, libertà: il santo



ce lo fa capire ad esempio nella «meditazione delle due bandiere», laddove mette l'esercitante davanti alla scelta da farsi per o contro il «sommo capitano e Signore nostro» (ES 136). Egli può deliberare e quindi decidere del suo destino: è questa la sua grandezza; ma deve pure farlo, poiché la sua esistenza è segnata dalla morte e la decisione presa determina il suo destino (è in questa luce che va intesa la meditazione sull'inferno).

La santità personale sta nella «disposizione a ricevere dalla sua divina e som-

ma Bontà grazie e doni» (ES 20), nell'impegno a «dirigere tutte le [proprie] intenzioni, azioni ed operazioni puramente al servizio e lode di Dio» (ES 46) e nel desiderio di raggiungere «maggiore perfezione della propria anima» (ES 185), conformandosi pienamente alla sua volontà. Il traguardo degli *Esercizi* è difatti di aiutare chi li fa a diventare un uomo nuovo in un mondo spirituale nuovo, con la risoluzione di tornare al vecchio mondo con le forze di quello nuovo. È lì che egli cerca Dio: lo cerca in





**Dai campi di battaglia alla Compagnia di Gesù
La storia di Iñigo di Loyola e dei primi gesuiti**

Iñigo nasce a Loyola nel 1491, ultimo di tredici figli di una famiglia basca di nobile rango. Riceve un'educazione cavalleresca, improntata alla ricerca della fama, della gloria e dell'onore mondani. Nel 1521, durante la difesa di Pamplona assediata dai francesi, viene ferito gravemente a una gamba. In seguito alle operazioni chirurgiche a cui è sottoposto, durante la convalescenza nella casa paterna legge la *Vita Christi* di Ludolfo il Certosino e le vite dei santi nella *Legenda aurea* e si sente spinto a imitare gli esempi di Domenico e Francesco. Deciso quindi ad andare in Terra Santa, si reca il 25 marzo 1522 al Santuario della Madonna di Montserrat dove, deposte le sue vesti di cavaliere e indossate quelle di pellegrino, si consacra al Signore durante una lunga veglia d'armi notturna, ispirata al rituale d'investitura. Si reca poi a Manresa dove passerà un anno nella preghiera e nella penitenza. In questo luogo riceve molte grazie – come «la grande illuminazione» del fiume Cardoner – e comincia a dare forma al libretto degli *Esercizi spirituali*. Nel 1523 parte per Gerusalemme, visita i luoghi santi ma non gli è permesso di rimanere. Fa dunque ritorno in Spagna e, rendendosi conto che per aiutare le anime ha bisogno di studiare, si ferma a Barcellona per poi entrare nella Facoltà delle Arti di Alcalá. Lì, e poi a Salamanca, viene fermato dall'Inquisizione che lo incarcerava e gli proibisce ogni attività apostolica fino a quando non terminerà gli studi. Nel 1528 parte per Parigi, dove rimarrà per sette anni. Raduna quelli che saranno i primi compagni. Con loro il 15 agosto 1534, nella cappella di Saint-Denis a Montmartre, fa voto di castità e di povertà, e di mettersi a disposizione del papa per annunciare il Vangelo in Terra Santa o dove lui avesse indicato. Nel 1537 raggiungono l'Italia e, a Venezia, Ignazio riceve l'ordinazione sacerdotale. Non potendo realizzare il piano a causa della guerra con i Turchi, si dirigono a Roma. Presso la Storta, alle porte della città, Ignazio ha la visione del Padre che chiede al Figlio di prenderlo con sé. Nel 1539 decidono di costituirsi in comunità stabile: presentatosi a papa Paolo III, Ignazio riceve l'approvazione a voce della *Formula* della Compagnia di Gesù. Nell'aprile 1541 accetta l'elezione a Preposito generale. Il 22 dello stesso mese (senza Francesco Saverio, partito da un anno per le Indie), i compagni fanno assieme la loro professione solenne in San Paolo fuori le Mura. Da quel momento, dalla casa professa presso la cappella di Santa Maria della Strada, nonostante una salute sempre più precaria, Ignazio assume il compito di governo e si dedica alla redazione delle *Costituzioni*. Muore il 31 luglio 1556, nella solitudine della sua camera.

Jacques Servais

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ogni cosa, in ogni essere, in ogni azione, in ogni amore, senza che niente gli sia Dio se non Dio solo. Nel suo uso, risoluto, delle cose del mondo che gli è comandato dal Creatore, è anche sempre pronto, infatti, al distacco, perché in ognuna delle sue azioni mira all'oltre e al disopra, cioè alla ragion d'essere delle cose, le quali tutte vanno ordinate alla lode e al servizio di Dio. O meglio ancora, è perché il Creatore e Signore si comunica a lui, «abbracciandolo nel suo amore», che egli si dà ai suoi compiti nel mondo.

Quando il pellegrino Ignazio compone gli *Esercizi* e li offre alle persone che incontra sulla sua strada, è laico, ma non agisce da *alumbardo*, da illuminato, come viene accusato di essere. Non è stato un carismatico “fuori quadro”. A lui premeva ricondurre chi cercava i suoi consigli nel seno della «nostra santa madre la Chiesa gerarchica» (ES 353), la Chiesa immacolata di cui Maria rappresentava per lui la quintessenza. Per una grazia di Nostra Signora, la quale l'aveva accompagnato fin dalla sua giovinezza, egli aveva sperimentato la rinascita spirituale significata dal battesimo sacramentale. Con la sua maternità divina, Maria non cessa infatti di generare dei figli alla Chiesa fondata da suo Figlio. Questa Chiesa è l'unico ambito dentro il quale devono essere fatte le loro scelte da compiersi con il retto sentire in essa. Inserirsi pienamente in essa significa, come anche per i santi Padri e Dottori, assumere uno dei due stati di vita principali: il matrimonio o una forma di consacrazione qualificata. Ai suoi occhi la perfezione personale non dipende dall'appartenenza a uno stato o all'altro, perché la santità si trova nello «stato o vita che nostro Signore [mi ha dato] da scegliere» (ES 135) e che viene assunto in modo «irrevocabile» (ES 172) come promessa o voto. Tuttavia, egli raccomanda di «lodare i voti religiosi, di obbedienza, di povertà, di castità», perché, oggettivamente, essi sono «di maggiore perfezione» (ES 357).

Gli *Esercizi* non si concludono però su tali questioni, ma con la “contemplazione per ottenere l'amore”. Perché la religione di Ignazio mira al mondo. Vorrebbe che in tutte le cose trovassimo Dio, il suo Verbo fatto carne.

*gesuita, teologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella pagina a fianco, *Monogramma del nome di Gesù*. Roma, chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio.

Sopra, Andrea Pozzo, *Gloria di sant'Ignazio*, 1685, affresco. Roma, chiesa di Sant'Ignazio di Loyola (Bridgeman).